

COMUNITÀ

Il commento

Il ritorno della fraternità

Laura Pennacchi



SEGUE DALLA PRIMA

Proprio quella fraternità che, insieme a libertà ed eguaglianza, fa parte della triade valoriale moderna. Il punto è che la fraternità, per gli stessi cultori laici del moderno, è stato il lemma trascurato, sottaciuto, nascosto, di preferenza declinato in altre forme, come solidarietà e comunità. E oggi la fraternità ci appare tanto indissolubilmente legata agli altri due lemmi - la libertà e l'eguaglianza - della triade rivoluzionaria quanto difficile da decifrare e potenzialmente attraversata da conflitti, a partire dall'evocazione del conflitto primordiale tra Caino e Abele. Il che fa parlare sia di enigma sia di aporie della fraternità.

L'origine religiosa del significato di fratellanza, se gli dà un contenuto immediato ed autoevidente (una situazione di parità, corollario dell'eguaglianza, che istituisce tra fratelli un vincolo d'amore) e spiega l'innumerabile fiorire di società fraterne ispirate ai principi di fraternizzazione egualitaria all'epoca delle Rivoluzioni francese, non gli dà, però, un substrato teorico di peso analogo a quello che due secoli di elaborazione sulle legge naturale avevano potuto dare agli altri due lemmi, libertà ed eguaglianza. Le idee della fraternità sono essenzialmente «ambivalenti», attraversate da «aporie» che includono quelle tra inclusione/esclusione e tra universalità/particolarità.

D'altro canto, la fraternità ha fornito la risposta all'irriducibile difficoltà di eguaglianza e libertà di assicurare di per sé la

tenuta della collettività. Tocqueville, scosso dall'osservare che con la Rivoluzione francese «migliaia di uomini divennero come sordi ai propri interessi per pensare soltanto all'opera comune», fa della fraternità (vista come l'elemento capace di creare con l'artificio quel legame che la natura istituisce fra fratelli) un principio politico, da promuovere attivamente.

L'associazione, che produce l'effetto antropologico di far «apprendere ad agire insieme», è in democrazia la figura propria della fraternità, non a caso tanto praticata agli albori del socialismo. La fraternità, quindi, più che un contenuto giuridico ha un contenuto etico ed istituzionale, sfuggente e perfino ambiguo, ma ciononostante di importanza cruciale per la coesione sociale. D'altro canto, le domande inedite che affollano la nostra epoca, anche quando assumono il volto del futuro del lavoro nell'epoca dell'assenza di lavoro e della precarietà di massa, delle turbolenze finanziarie, delle enormi disparità, delle grandi migrazioni, della dilatazione dei confini della scienza, hanno tutte un'impronta morale. Questa impronta segna le facoltà umane fondamentali in cui si esprime lo spirito di fraternità: provare simpatia, prendersi cura, capire, condividere, argomentare, ragionare. Grazie ad esse la fraternità si incrocia con la relazionarietà, la comunanza, la vulnerabilità, l'interdipendenza.

Oggi queste facoltà e il loro incrocio sono poste sotto stress. Dall'irrompere del dramma ambientale e del riscaldamento climatico al manifestarsi delle conseguenze della globalizzazione sregolata, con i suoi esiti di mercificazione esasperata e di privatizzazione estesa generati dal trentennale ciclo neoliberista, all'esplosione della generalizzata potenza distruttiva della crisi economico-finanziaria globale, più grave di quella stessa del '29, tutto im-

patta su tali facoltà. Un'intera fase storico-politica sta cambiando e perché una nuova ne nasca c'è bisogno di una grande, costruttiva prospettiva democratica e di civiltà. Interpretare la fraternità come predilezione della socialità, la responsabilità, la cura per i nuovi bisogni, i beni comuni, i beni sociali può incarnare questa prospettiva, nella quale la condizione reale della persona è segnata da ciò che la caratterizza nel profondo, la dignità, e da ciò che la colloca nelle relazioni sociali, a partire dal lavoro. Nel passaggio d'epoca che si è aperto i rischi fanno tutt'uno con le opportunità, enormi energie si sono accumulate, domande incalzanti si accompagnano a grandi disponibilità che - in alternativa all'ostilità e al senso individualistico, proprietario e mercatistico dei rapporti umani e delle relazioni con il vivente e con l'ambiente naturale - nascono dalla relazionarietà e dall'interdipendenza. L'agire consapevole dei soggetti dà vita a forme di convivenza nuove, anche rigenerando e restituendo al loro carattere pubblico e politico antichi saperi sociali e pratiche di solidarietà e di convivenza, in tutti i casi con un potenziale di rivitalizzazione di ogni ambito del vivere individuale e sociale, dall'economia alla cultura, dal lavoro alla qualità dell'ambiente e della vita quotidiana, dalla salute alla sicurezza del territorio, dalle relazioni interpersonali e familiari a quelle pubbliche. Così si può uscire da un quadro nel quale si dà una prassi dominata dai comportamenti economici acquisitivi, guidati dal massimo tornaconto immediato, e si entra in un'architettura nella quale i cittadini si riconoscono come concittadini disponibili alla socialità, alla responsabilità, alla cura, perché si riconoscono vicendevolmente quali «persone umane», dotate di pluralità di attitudini, complessità qualitativa, ricchezza motivazionale.

L'analisi

L'ombra lunga di Cipro e la crisi economica italiana

Paolo Guerrieri



SEGUE DALLA PRIMA

Una scelta confusa, foriera di rischi e incertezze anche per il nostro Paese. In via di principio la soluzione è accettabile: le dissenate scelte del sistema finanziario devono essere pagate innanzi tutto da coloro che ne hanno tratto i maggiori ritorni (privati, azionisti, obbligazionisti). Ma la sua attuazione è avvenuta in modo, a dir poco, maldestro, stabilendo il pericoloso precedente dell'esproprio di depositi bancari, col rischio di distruggere ogni certezza dei risparmiatori. Per non parlare della sequela di passi falsi, annunci e smentite che l'hanno accompagnata. Davvero sconcertante, se letto come test della nuova governance rafforzata dell'area euro. Tanto più che il salvataggio di Cipro non servirà a recidere quel perverso legame tra crisi bancaria e crisi dei debiti sovrani che è da tempo il vero motore della crisi del debito europeo.

Ora è comunque necessario fare i conti col lascito di quanto deciso. Si dice - ed è vero - che Italia e Spagna sono due casi completamente diversi. La cura Cipro sarebbe inapplicabile per la fitta intelaiatura di crediti e debiti interbancari che caratterizza i sistemi di intermediazione finanziaria dei due Paesi. Ne deriverebbe un effetto complessivo difficilmente controllabile, già visto all'opera col fallimento di Lehman Brothers. Ma è una constatazione che potrà servire solo in parte a rassicurare i depositanti dei Paesi più indebitati. Restano la sfiducia e il rischio di fughe di capitali, che potrebbero dissanguare in futuro le banche di svizzeri Paesi europei periferici, incluso il nostro. Le turbolenze dei mercati finanziari, manifestatesi in questi giorni, ne rappresentano primi preoccupanti evidenze. È all'interno di questo quadro europeo, preoccupante e denso di incertezze, che vanno letti i nuovi dati della nota di variazione del Documento di economia e finanza (Def) resi noti l'altro ieri e che confermano le condizioni assai gravi in cui versa l'economia italiana. È in qualche modo la fotografia di un Paese che nell'anno trascorso ha fatto i compiti a casa, in tema di contenimento del deficit pubblico e avanzo primario, addirittura meglio e in tempi più rapidi di molti altri partner europei. Ma al prezzo di un fortissimo calo dell'attività economica e produttiva, come non si era mai verificato da decenni. Di fronte a questi andamenti i mercati finanziari sono rimasti finora in posizione di vigile attesa, ma sono pronti a mobilitarsi per massicce vendite dei nostri titoli pubblici qualora la situazione dovesse deteriorarsi. Analoga attesa caratterizza le agenzie di rating, che hanno già preannunciato nuovi tagli del giudizio del Paese in caso di stallo politico ed economico.

Se queste sono le condizioni della nostra economia non vi è dubbio che servirebbe una strategia offensiva, dando vita al più presto a un nuovo governo e varando prime urgenti misure di politica economica dirette ad aggredire l'emergenza economica. Anche perché lo stallo politico in corso, nel prolungarsi, finirebbe per minacciare e addirittura vanificare quelle tenui eppur decisive possibilità che si prospettano di spezzare la spirale recessiva in atto e innescare i primi germi di ripresa. Molti organismi internazionali segnalano un consolidamento in positivo della domanda mondiale e, quindi, buone opportunità per le nostre esportazioni. Perché ne derivi un impatto positivo anche al nostro interno bisogna però sostenere il mercato e la domanda (consumi e investimenti) domestiche, che stanno registrando da tempo diminuzioni drammatiche e tali dall'aver compensato, negli ultimi due anni, qualunque effetto positivo proveniente dall'esterno. È necessario dunque intervenire subito. Ed è possibile farlo, a partire dal pagamento dei crediti vantati da centinaia di migliaia di imprese verso la Pubblica amministrazione. L'80% di questi arretrati è già contabilizzato, pur se non ancora pagato, e dal momento che produrrebbe solo un aumento del debito può essere gradualmente liberato a partire da subito. Si potrebbe così generare una straordinaria iniezione di liquidità e incremento di domanda in questa fase recessiva. Si potrebbe poi proseguire - solo per fare altri esempi - con lo sblocco delle spese di investimento degli enti locali attraverso un'attenta revisione del patto di stabilità interno. A cui aggiungere l'abbassamento del cuneo fiscale e della pressione fiscale sul lavoro, che come ci ha ricordato in questi giorni l'Ocse continua ad essere in Italia molto superiore (47,6%) a quella media dell'area più industrializzata (35,6%).

Ma per questo abbiamo bisogno di un nuovo governo. Un suo primo importante compito sarebbe recarsi a Bruxelles e discutere con la Commissione un piano mirato di interventi che, nel rispetto dei vincoli contrattati coll'Europa, possa sfruttare le opportunità di misure in grado di contrastare l'emergenza e favorire il rilancio economico. È evidente, d'altra parte, che l'alternativa di nuove elezioni a brevissimo termine, oltre che foriere con questo sistema elettorale di un probabile rinnovato stallo politico, sarebbe esiziale per le prospettive di ripresa della nostra economia e sancirebbe un ulteriore deciso avvistamento verso il basso del ciclo recessivo in atto. Con effetti economici e sociali a dir poco drammatici.

Dialoghi

Un comportamento davvero irresponsabile

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il M5S non ci faccia tornare a votare, specialmente senza cambiare la legge elettorale. Non creda che, se si rivota, i cittadini non si ricordino di chi aveva la possibilità di avviare un governo e non ci ha nemmeno voluto provare. Il M5S è arrivato in Parlamento per operare un cambiamento. Ci provi con il Pd.
PARIDE ANTONIAZZI

I grillini hanno detto no. Su tutta la linea. In diretta streaming. Chiedendo a Bersani di riferire a Napolitano che loro appoggeranno soltanto un Governo guidato da uno di loro. Senza chiarire, ovviamente, se a quel punto decideranno di avviare degli inciuci (così loro chiamano le trattative) con altre forze politiche o se, guidati da Casaaleggio, chiuderanno le Camere dando l'avvio ad una dittatura grillina. Malinconicamente chiarendo in questo modo il retrogusto

di prepotenza e di avidità che si percepisce, da un certo momento in poi, in tutti i movimenti di protesta che passano dalla denuncia degli errori di chi gestisce il potere alla voglia dichiarata di prenderlo. Collocando Bersani che aveva cercato di esporre i punti del suo programma fra i "padri puttanieri" e ordinando ad una capogruppo presuntuosa ma obbediente di definire "porcata" il provvedimento che permette alla Pubblica Amministrazione di pagare i debiti contratti con le imprese, Grillo ha deciso di tagliare i ponti, infatti, con tutti i suoi interlocutori. Ritagliandosi un ruolo di contestatore feroce ed irresponsabile di tutto quello che gli altri faranno o tenteranno di fare. Finché i suoi lo seguiranno o finché tutti saremo costretti a indossare la divisa scelta da lui e a consegnargli il futuro. Nostro e dei nostri figli.

CaraUnità

Da Gandhi ai marò

"...ogni goccia di sangue che scorre nobilmente nei romani sarà riconosciuta più che bastarda se uno di essi rompesse anche la minima parte di una promessa da lui pronunciata." (Shakespeare, Bruto, Giulio Cesare). Non sono di sangue blu, ma avvezzo a mantenere la parola data, anche se costa. Il nostro ambasciatore in India, Daniele Mancini, fu esposto a (pericolose?) conseguenze perché, qualcuno qui, al sicuro dei confini italiani, aveva deciso di ignorare quanto promesso. Quando l'India

era sottoposta al pesante giogo inglese, Gandhi non volle mai sottrarsi ai giudici inglesi, pur sapendo che dal giudizio sarebbe derivata certamente la pena conseguente. Ma appunto, era Gandhi, il Mahatma, l'anima grande. Quanto è grande l'anima del ministro Terzi? Girone e Latorre affronteranno il giudizio: sono in pena per loro, per le loro famiglie, prego per loro. Domani forse, ma oggi non mi riesce di voler bene al ministro Terzi e a chi, con lui, volle agire come agì.

Paolo Angelo Napoli

Grillo e gli ebrei

Beppe Grillo definisce insulti gratuiti e infondati quello che ha detto Riccardo Pacifici, quando è lui ad essere un insulto al genere umano per quello che ha scritto e gridato contro gli ebrei. Grillo da sempre ha insultato gli ebrei mettendo in ridicolo la Shoah e ha veicolato l'odio della gente asserendo che la lobby ebraica controlla la finanza, quando sa bene che sono i musulmani che con i loro petrodollari si sono comprati il mondo intero.

Carlo Ferrazza

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 27 marzo 2013 è stata di 78.263 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** - Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana PubliKompas Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

